



Foto Ansa

Berlusconi dà la colpa a Tremonti per la lettera della Bce sui giornali

Il premier non riesce a limitare il ministro dell'Economia e rifiuta la "visita" prevista in via XX settembre
Il partito si divide anche sulla cabina di regia

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Altro che tregua. Furi-bondo il Cavaliere quando legge sul Corriere la «lettera segreta della Bce all'Italia», mentre c'è chi sospetta che «l'incidente anti Draghi» possa giocare a favore di via XX Settembre. A versare benzina sul fuoco, poi, le doglianze di chi legge i retroscena sui commenti di Tremonti nei confronti dei colleghi di governo intenti a fare «solo casino» sul decreto per lo sviluppo. Compleanno tormentato, quello del premier. Cancella dall'agenda la visita al ministero dell'Economia prevista per la mattinata, in occasione di un seminario sul patrimonio dello Stato, e rompe nei fatti la già «debole tregua» con Giulio. «Il Presidente del Consiglio si scusa, ma è assediato da impegni», spiega Gianni Letta alla «grande concentrazione di cervelli imprenditoriali, amministrativi e contabili» davanti ai quali avrebbe dovuto presentarsi Berlusconi. «Vi sembra normale che il premier debba andare a rendere omaggio a Tremonti? - spiega uno dei fedelissimi del Cavaliere - La presidenza del Consiglio è a Palazzo Chigi, non in via XX Settembre».

L'intenzione di recarsi al Tesoro era stata resa pubblica da Berlusconi alla fine del vertice di lunedì scorso con il ministro dell'Economia per testimoniare che «la pace era scoppiata davvero». «Silvio, in realtà, si è fatto inguaiare ancora una volta da Tremonti - commentano dal Pdl - Un seminario per la dismissione di patrimonio pubblico? Giulio non vuole vendere nemmeno uno spillo...». Tre giorni dopo l'incontro «pacificatore» di Palazzo Grazioli, Berlusconi cede agli umori antitremontiani dei suoi e torna «sul piede di guerra». Mentre i fedelissimi rimproverano «a Giulio» di aver costret-

to il Cavaliere alla figuraccia con Draghi del dietrofront su Bankitalia e su Saccomanni.

Questo il clima. Già prima del vertice Pdl che ha preceduto, ieri, la riunione della maggioranza convocata a Palazzo Grazioli. Un summit che si è trasformato nell'ennesimo «processo a Tremonti» (e - più discretamente - al Cavaliere che «ingenuamente ha dato a Giulio nuovo spazio»). Una sorta di «fiera dell'impotenza», però, lo sfogo collettivo contro il ministro. La debolezza politica impedisce al Cavaliere di «dimissionare» Tremonti. Ieri, per festeggiare il compleanno del premier, uno degli invitati ha portato in dono a Palazzo Grazioli una cartella «riservata» colma di indiscrezioni sulle misure che il Tesoro vorrebbe inserire nel decreto sviluppo e che non piacciono ai vertici Pdl, sempre più offesi «dal decisionismo solitario di Tremonti».

Ed è tornata ad affacciarsi, ieri, la tradizionale tentazione di mettere sotto tutela il ministro dell'Economia, facendo nascere nel Pdl quella cabina di regia che Tremonti aveva «sfilato sotto il naso» al Cavaliere «facendosi spalleggiare da Bossi». Una struttura «per condizionare Giulio» affidata al partito e non a Palazzo Chigi, quindi? Molti i favorevoli alla proposta, da Lupi a Cicchitto. Con i quali, però, si sono scontrati altri, a cominciare dall'ex An da Gasparri. Preoccupato, come Berlusconi, di «evitare nuove tensioni che possano far cadere il governo». Il Pdl, alla fine, derubrica la bellicosa «commissione» anti Tremonti ad incontri più soft «tra partito e gruppo per consegnare al ministro idee alternative da inserire nel decreto per lo sviluppo». Nello scontro che obbliga «Giulio e Silvio a non poter fare a meno l'uno dell'altro» anche il partito rimane a corto di armi. E Tremonti se la ride, contando sul ritrovato feeling con Bossi: «Quelli fanno solo casino e basta». ❖